

Mercoledì 7 giugno 2000

6

LA POLITICA

l'Unità

BASILICATA

## Primo consiglio senza sorprese Mitidieri, Ppi, eletto presidente

POTENZA Il popolare Egidio Mitidieri è stato eletto ieri mattina a Potenza Presidente del Consiglio regionale della Basilicata nella prima riunione dell'assemblea dopo il voto dello scorso sedici aprile, che ha visto la riconferma della maggioranza di centrosinistra.

Mitidieri ha ottenuto venti voti (quelli dei consiglieri di maggioranza del centrosinistra), quattro voti li ha avuti il consigliere del Ccd Gerardo Brusco; le schede bianche deposte nell'urna sono state quattro, nulle le due rimanenti schede.

Mitidieri è nato a Latronico (Potenza) nel 1946, ed è imprenditore edile. Consigliere regionale dal 1992, è stato anche assessore regionale all'agricoltura. È dal 1994 componente del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli e dal 1998 presidente della Confcommercio del potentino.

In passato Mitidieri è stato vicepresidente dell'Associazione degli industriali di Potenza e presidente, dal 1991 al 1995, della Camera di Commercio di Potenza e dell'Unione regionale delle Camere di Commercio della Basilicata.



## In Campania ancora una fumata nera

VITO FAENZA

NAPOLI Ancora una fumata nera al consiglio regionale della Campania. Anche ieri è mancato il numero legale, solo diciannove i consiglieri in aula, con due assessori e Bassolino, e quindi dopo l'appello tutto è stato rinviato a venerdì, forse, a lunedì molto più probabilmente. Si tratta per trovare una soluzione alla situazione di empuce. Le posizioni fra il centro e Bassolino appaiono meno contrastanti ed il nodo fondamentale resta solo quello della delega alla Sanità. I Popolari ritengono uno «schiaffo» che Teresa Armato, che non ha seguito le indicazioni del partito, continui a tenere questa delega, e la giudicano una «popolare» a corrente alternata. Anche l'Udeur, che continua, nelle dichiarazioni, a seguire la linea dura, pare più morbida per quanto riguarda la posizione degli assessori; sembra infatti che sia stata accettata la posizione di Bassolino che in giunta non vuole consiglieri regionali, il che vuol dire che se qualche eletto diventa assessore deve rassegnare le dimissioni. È stato lo stesso Bassolino, in un incontro coi consiglieri della maggioranza, a espletare nei giorni scorsi questa posizione, e a quanto pare un paio di consiglieri (del Ppi e dell'Udeur) si sono dichiarati disponibili a rassegnare le dimissioni in caso di una nomina in giunta. Sono questi i motivi per cui ieri Bassolino si mostrava abbastanza tranquillo. Una serie di incontri con consiglieri della maggioranza, la riunione del centro che venerdì a Napoli ha indetto una assemblea della «confederazione» con De Mita, Mastella e, forse, Lamberto Dini, potrebbe contribuire a far trovare una soluzione. Antonio Rastrelli, che in qualità di consigliere anziano ha presieduto queste prime due riunioni andate a vuoto, ha sostenuto che non convocherà altre riunioni fino a quando non saranno sciolti i nodi politici. Qualcuno ha letto questa disponibilità come un ammorbidimento delle opposizioni. In realtà sembra scontato che un ruolo istituzionale importante (quello di presidente della commissione per lo statuto) debba toccare proprio al leader delle opposizioni, Antonio Rastrelli, che quindi assumerebbe un ruolo di «garante» per la stesura della nuova carta della regione Campania, compito che non dispiace all'anziano uomo politico. A rafforzare la posizione di Bassolino anche un particolare, quello del numero dei partiti presenti nel consiglio regionale della Campania, ben 18. È l'ulteriore riprova di una frammentazione che certamente non agevola la gestione delle questioni politiche. L'opposizione, e in particolare, ha le sue spine: all'interno dei consiglieri «azzurri» c'è stata una spaccatura, quattro da una parte il resto dall'altra. I quattro, vicini alle posizioni di Giuseppe Gargani, contestano la leadership di Martusciello, coordinatore regionale. Non c'è scissione, sostengono i dissidenti, il capo resta sempre Berlusconi, e invocano il suo arrivo a Napoli. «È la nascita della prima corrente in Forza Italia» sostengono altri e indicano in Paolo Cirino Pomicino l'ispiratore della manovra.

# La Camera dichiara guerra all'assenteismo Il Polo infuriato fa mancare il numero legale. Violante: non si torna indietro

ROMA Sono scattate ieri - tra le furibonde reazioni del centrodestra che per «appressaglia» non ha esitato a far mancare ancora una volta il numero legale sulla ratifica di alcuni trattati internazionali - le nuove regole decise dall'ufficio di presidenza della Camera per contrastare il fenomeno dell'assenteismo. Fenomeno dietro il quale sempre più spesso si celano le manovre ostruzionistiche di Polo & Lega. Sino ad ora, bastava partecipare ad una sola votazione elettronica nel corso della giornata per fruire della diaria. D'ora in poi, chi non parteciperà ad almeno il 30% delle votazioni della giornata si vedrà decurtare la diaria di 400mila lire.

La cosiddetta Casa delle libertà ha diffuso subito un documento di fiera protesta, scambiando volutamente la lotta all'assenteismo come una forma di «voto obbligatorio», ed ha proposto, in luogo del conteggio elettronico della partecipazione alle votazioni, la verifica delle presenze attraverso il sistema della firma in appositi registri, sistema usato in Senato ma ritenuto meno affidabile. La decisione viene definita «confusa, parziale, debole e demagogica», perché non distinguerebbe presenza da partecipazione al voto, perché non fissa alcun controllo sul lavoro nelle commissioni, perché non eliminerebbe il fenomeno dei «pianisti» (cioè di quanti votano per i colleghi assenti), e infine perché potrebbe «indurre l'opinione pubblica a considerare assente chi, pur presente in Parlamento, non vota esercitando così la libertà di svolgere la sua funzione senza vincolo di mandato».

E qui, proprio qui, casca l'asino e il documento del centrodestra ha regalato al capogruppo della Quercia, Fabio Mussi, l'occasione di una replica secca e severa: in sostanza far funzionare il Parlamento (e non far manca-

re sistematicamente il numero legale per puro ostruzionismo antigovernativo, come si verifica puntualmente da mesi e come, ripetiamo, si è verificato pure ieri rinviando, fatto significativo, la ratifica da parte italiana della convenzione europea «contro la corruzione») è un dovere di tutti gli eletti, e se qualcuno ritiene di dover fare una battaglia non ci rinuncerà certo per non perdere la diaria e subire una pur rilevante trattenuta.

Ma seguiamo il filo del ragionamento di Mussi che parte dal ritenere che «i cittadini appoggino ogni misura volta a combattere l'assenteismo

**LE NUOVE  
NORME  
Chi non  
parteciperà  
al 30%  
delle votazioni  
vedrà decurtata  
la diaria**



degli eletti: «Chi si candida a rappresentarli viene, quando eletto, investito di un onore che comporta oneri, cioè doveri». «È il voto - sottolinea il capogruppo della Quercia - è un dovere». Poco importa se si vota a favore o contro un provvedimento: l'essenziale, «il dovere», è partecipare al confronto, «perché il funzionamento del Parlamento è un valore assoluto: se cade, va in rovina la democrazia. Per di più il parlamento costa ai contribuenti». Da Mussi, infine, il ricorso all'ironia: «Se poi (si immagina) per fondamentali ragioni politiche e di principio qualcuno sceglie l'ostruzionismo, non sarà la modesta rinuncia alla diaria a scoraggiare la scelta».

Le misure antiassenteismo si adot-

teranno, dunque. E la più autorevole conferma è venuta, sempre ieri, dal Presidente della Camera, Luciano Violante. Proprio al Presidente le opposizioni si erano appellate chiedendogli di bloccare la misura. Violante ha subito replicato (pur convocando l'ufficio di Presidenza per alcune, piccole integrazioni) che quelle misure intende portarle avanti. Perché? «Perché il Parlamento non può esaurirsi nel principio di rappresentanza. Il Parlamento misura la sua forza sul principio di decisione. La democrazia o è democrazia decidente o non è democrazia. Rischia di essere un simulacro perché ci sono altri soggetti che decidono». «È - aggiunge ancora il Presidente - dire che si tende a garantire il numero legale non c'entra niente con il merito. È privo di fondamento dire che si vogliono privare i deputati

del potere di impedire le deliberazioni. Il potere di far mancare o meno il numero legale è nelle mani dell'opposizione, dati i rapporti di forza. Attribuire all'ufficio di presidenza o a qualche suo singolo componente intenzioni faziose è un errore che, pur non essendo volontario, resta abbastanza grave».

Sarà il caso di segnalare infine la percentuale di presenze nel corso dei quattro anni già trascorsi di questa legislatura: Ds 78,5% (ma c'è da calcolare anche un 6,9% di missioni per incarico d'ufficio); Ppi 72,1; Comunisti 60,9; Democratici 51,1 (più 9,9 dimissioni); Forza Italia 50,2 (solo l'1,05 di missioni); Misto 47,2; Udeur 40,6; Lega 40,4 (solo l'1% di missioni); An 39,2 (solo l'1,2 di missioni).

IL CASO

## Comitato di saggi propone stipendi eguali nell'Europarlamento

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES Dovrebbero stringere un poco la cinghia gli eurodeputati più pagati a favore del principio di eguaglianza di trattamento con i colleghi più «poveri». Se la proposta avanzata ieri da un comitato di cinque «saggi» alla presidenza del parlamento europeo, la francese del Ppe Nicole Fontaine, dovesse passare senza obiezioni, i primi ad avvertirne le conseguenze saranno innanzitutto gli 87 deputati italiani. La loro indennità subirebbe un taglio variabile tra 500 mila lire e un milione e mezzo, al netto delle tasse. I «saggi» incaricati di mettere ordine nel complicato meccanismo retributivo dell'assemblea elettiva europea, hanno infatti proposto di unificare le indennità ponendo fine ad un regime che attualmente consente agli italiani di ricevere la più alta indennità, pari a circa 19 milioni lorde e agli spagnoli, ultimi tra i quindici paesi dell'Unione, di incassare soltanto 4 milioni e 700 mila lire. Dove sta l'inghippo? Semplice, tutto sommato, a spiegarsi. Il sistema attuale prevede che i parlamentari europei ricevano il loro stipendio base, sotto forma di indennità, dai rispettivi Stati di provenienza e sulla base degli emolumenti che ciascun paese destina ai deputati nazionali. In altre parole: l'indennità di un deputato europeo eletto in Italia è la stessa del suo collega di Montecitorio, e l'indennità di un deputato

LE INDENNITÀ DEGLI EUROPARLAMENTARI	
Paese	Lire
AUSTRIA	16.416.000
BELGIO	10.318.000
DANIMARCA	10.067.000
FINLANDIA	7.176.000
FRANCIA	9.782.000
GERMANIA	12.746.000
GRECIA	8.206.000
IRLANDA	8.039.000
ITALIA	19.000.000
LUSSEMBURGO	7.919.000
OLANDA	11.721.000
PORTOGALLO	7.132.000
SPAGNA	4.693.000
SVEZIA	8.835.000
GRAN BRETAGNA	14.609.000

europeo eletto in Spagna è identica a quella di un suo collega eletto alle Cortes. La nuova proposta taglia la testa al toro. I «saggi» hanno suggerito di assegnare un'indennità mensile lorda, uguale per tutti, e pari a circa 16 milioni di lire, ottomila euro. Grosso modo la cifra che corrisponde ad una media delle retribuzioni elargite dai parlamenti nazionali dell'U-

nione e che equivale, lira più lira meno, a quella attuale versata ai deputati dell'Irlanda o del Granducato del Lussemburgo. Gli ottomila euro sarebbero, ovviamente, tassabili e gravati dei contributi europei, qualcosa come il 34%. Alla fine, il netto in tasca agli eurodeputati dovrebbe aggirarsi attorno ai dieci milioni. Analogo procedimento di uniformità dovrebbe essere applicato al sistema previdenziale in modo che, una volta lasciati i seggi, i deputati europei usufruiscano di pensioni calcolate sulla stessa base. In verità, i deputati italiani risultano sulla carta i primi per stipendio ma, fa notare Pasqualina Napolitano, capo delegazione Ds, l'indennità degli eletti in Italia è tassata alla stessa stregua di un cittadino senza cariche. «Questo particolare non è irrilevante e va tenuto presente quando si fanno certe classifiche. In ogni caso, per quanto ci riguarda, non faremo le barricate». Piuttosto, l'on. Napolitano ha giudicato con favore il riconoscimento che il rapporto dei «saggi» ha dedicato al lavoro dei deputati europei, al carico di impegni e di responsabilità cui devono far fronte in un'assemblea molto particolare e multinazionale. E ancora: «Uniformati gli stipendi - ha aggiunto Napolitano - sarebbe bene uniformare anche il sistema di elezione al parlamento europeo. Non è la stessa cosa farsi eleggere in una lista bloccata oppure competere in collegi vastissimi e con il voto di preferenza».

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con  
l'UnitàDirezione nazionale Democratici di Sinistra - Settore Trasporti e mobilità  
Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati

Consulta nazionale dei Trasporti

Roma, giovedì 8 giugno 2000 - ore 9,30 - 13,30

Sala Idee in cammino, via Uffici del Vicario, 21

Michele Giardiello, Responsabile Trasporti e mobilità Direzione Ds; Pietro Folena, Coordinatore Segreteria nazionale Ds; Pier Luigi Bersani, Ministro dei Trasporti; Giordano Angelini, Sottosegretario ai Trasporti; Antonio Bargone, Sottosegretario ai Lavori Pubblici; Enrico Morando, Responsabile economico Ds; Sergio Vedovato, Capogruppo Ds Commissione Lavori pubblici e comunicazioni del Senato